

TUSTE

Personaggio popolare lucerino inserito da Dionisio Morlacco nel libro "*Chi campa, vede*"

Tipico rappresentante di quella schiera di guappi che si ritrovava in Lucera tra la fine dell'ottocento e il primo novecento.

Cresciuti in famiglie povere e numerose, nei più popolari e turbolenti rioni, quei giovani, che andavano per lo più armati di coltello, trascorrevano i giorni nelle piazze e nelle più animate vie, in cerca di occasioni di lavoro e di piccoli guadagni. La sera, tra chiacchiere, malignità e giochi, affogavano i problemi della vita nei boccali di vino, alle cantine, dove, tra i fumi di Bacco, finivano per perdere i pochi lumi dell'intelletto e degeneravano in violente e sanguinose liti, con feriti e qualche volta il morto.

Il gioco delle carte, la morra e *u tucche* (la passatella), che erano i passatempi consueti praticati nelle cantine, diventavano quasi sempre l'incentivo o la causa vera delle risse.

«Ieri sera il facchino *Tuste* e il figlio di Anselmo, l'acchiappacani, giuocarono a tressette nella cantina De Cocchi in Piazza Bonghi. Dopo il giuoco vi fu l'inevitabile 'tocco' nel quale il figlio di Anselmo uscì 'olmo'.

Naturalmente costui, indispettito, cominciò a litigare con *Tuste*, il quale, perduta la pazienza, tirò fuori un acuminato pugnale e stava per slanciarsi addosso all'altro, se il cantiniere non l'avesse trattenuto, strappandogli il pugnale.

Tuste fu arrestato».

Qualche anno dopo (1901) *Tuste*, cioè Salvatore Credico, fu nuovamente arrestato perché armato di pugnale minacciava di morte il proprio padre per costringerlo a dargli il denaro o la garanzia di un prestito.